

Η ΕΥΝΟΛΟΓΩΝ ΑΓ. ΠΑΤΕΡΩΝ



ΠΙΣΤΩ ΕΙΣ ΕΝΑ ΘΕΟΝ, ΠΑΤΕΡΑ ΠΑΝΟΚΡΑΤΩΡΑ, ΠΟΙΗΤΗΝ ΟΥΡΑΝΟΥ ΚΑΙ ΓΗΣ,
ΟΡΑΤΩΝ ΤΕ ΠΑΝΤΩΝ ΚΑΙ ΑΟΡΑΤΩΝ. ΚΑΙ ΕΙΣ ΕΝΑ ΚΥΡΙΟΝ ΧΡΙΣΤΟΝ ΥΙΟΝ
ΤΟΥ ΘΕΟΥ, ΓΕΝΝΗΤΗΝ, ΟΝ ΕΚΕΨΕ ΠΡΟΣΕΜΗΘΕΝΑ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΤΩΝ ΑΙΩΝΩΝ
ΦΩΣ ΕΚ ΦΩΤΟΣ ΘΕΟΨΑΛΗΘΙΝΟΝ ΕΚ ΘΕΟΥ ΑΛΗΘΙΝΟΝ ΓΕΝΝΗΘΕΝΤΑ, Ο
ΠΟΙΗΘΕΝΤΑ ΟΜΟΙΟΝ ΤΩ ΠΑΤΡΙ ΔΙΨΑΛΗΤΑ ΠΑΝΤΑ ΕΙΝΕΝ. ΟΨΑΛΗΘΙΝΟΝ ΚΑΙ
ΑΝΘΡΩΠΩΣ ΚΑΙ ΤΗΝ ΗΜΕΤΕΡΑΝ ΣΩΤΗΡΙΑΚΗΝ ΘΕΟΨΑΛΗΤΑ ΚΑΙ ΟΥΡΑΝΩΝ
ΚΑΙ ΓΗΣ ΚΑΙ ΚΑΡΝΩΘΕΝΤΑ ΕΚ ΠΝΥΜΤΟΣ ΑΨΑΛΗΤΑ ΚΑΙ ΜΑΡΙΑΣ ΤΗΣ ΠΑΡΘΕΝΟΥ ΚΑΙ ΕΝΘΕ
ΠΗΓΑΤΑ. ΣΑΥΡΩΘΕΝΤΑ ΤΕ ΥΠΕΡ ΗΜΩΝ ΕΠΙ ΠΟΝΤΙΣ ΠΙΛΑΤΟΥ
ΚΑΙ ΠΑΘΟΝΤΑ, ΚΑΙ ΤΑΦΕΝΤΑ...

BOLLETTINO PARROCCHIALE **COMUNITÀ ORTODOSSA DELLA SVIZZERA ITALIANA** **NATALE 2016**

Buon Natale ! - Христос се роди ! - Καλά Χριστούγεννα ! - Sărbători Fericite !

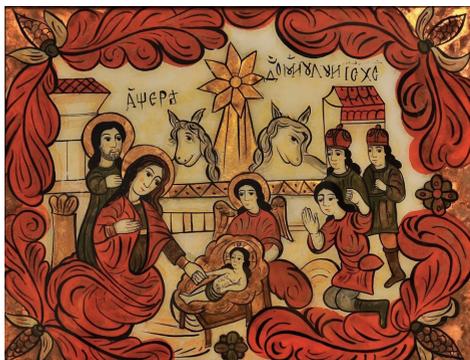
“VI ANNUNZIO UNA GRANDE GIOIA” (Lc 3, 10)

Con queste parole, nella notte santa, l'angelo dà la notizia del Natale ai pastori e a noi, che ogni anno riviviamo il più grande evento dopo quello della creazione del mondo, la venuta nel mondo del Figlio di Dio. La Sua incarnazione ci rafforza nella convinzione che Dio è con noi. Il profeta Isaia, annunciando la venuta del Messia lo ha chiamato Emmanuel, che significa “Dio con noi”. Gesù è venuto nella notte santa e sarà con noi “fino alla fine del mondo”(Mt 28, 20).

Sappiamo che ci sono stati e ci sono tuttora molti oppositori del bambino, a cominciare da Erode fino ai molti erodi d'oggi, ma ugualmente il miracolo si è realizzato. In breve tempo, la grotta si è trasformata in migliaia e migliaia di chiese che abbelliscono i confini del mondo, e la mangiatoia si è trasformata in altrettanti altari dai quali Cristo ci nutre incessantemente. Il posto dei magi è stato preso dagli apostoli e quello dei pastori dai preti che annunciano la salvezza nel mondo. La schiera degli angeli si è moltiplicata con i milioni di santi e di martiri che glorificano nei cieli l'Aggello di Dio. Ai martiri abbiamo dedicato questo numero del nostro bollettino parrocchiale, unendoci a loro con il suono delle campane e dei canti natalizi che risuonano in tutto il mondo per esprimere la gioia della nascita del Salvatore.

Ricordate i Natali della nostra infanzia? Dopo esserci preparati con il digiuno e

la preghiera durante l'avvento, imparati i nuovi canti natalizi e indossando i vestiti nuovi che ci erano stati donati, secondo le loro possibilità, dai nostri genitori, ci trovavamo, l'intero paese, pieni di gioia, in chiesa. Perché in chiesa e non altrove? Perché la vera gioia cristiana si vive nella Chiesa in compagnia degli apostoli, dei



martiri e di tutti santi, insieme alle madri che chiedono aiuto per i loro figli, ai bambini che ricevono doni dal Bambino, agli stranieri che chiedono un tetto a Colui che è stato cacciato fuori dai suoi connazionali e agli affamati che chiedono un po' di pane. Insieme, tutti dentro la chiesa come in una nave, non temiamo né la rabbia di Erode, né le voci degli eretici dei nostri tempi.

Concludo i miei pensieri con due domande. La prima è: come andiamo noi oggi incontro a Gesù? Come Erode, avremo paura che Gesù ci porti via i nostri privilegi, e solo con ipocrisia diremo di voler andare ad adorarlo? O, con la fede dei magi, affronteremo le fatiche di un viaggio per portargli i nostri doni? Accogliamo noi oggi Gesù in pace gli uni

con gli altri, purificati con la confessione, uniti ai divini sacramenti, o verremo pieni di ira, senza la confessione, turbati dalle passioni? Lascio che ognuno di noi risponda e passo alla seconda domanda: portiamo la grande notizia del Natale al mondo? Facciamo ciò che hanno fatto i magi e i pastori o rimaniamo indifferenti? Se non l'abbiamo ancora fatto, non è troppo tardi per cambiare rotta. Vi esorto perciò con le parole di San Giovanni Crisostomo: "Varcate oggi le porte degli ospedali, attraversate le soglie dei poveri e portate la gioiosa notizia della nascita di Gesù insieme a un dono proveniente dalla sovrabbondanza del vostro amore, dicendo a tutti che oggi è nato nel mondo il Signore."

Buon Natale e buon anno!

Padre Mihai

DALLA VITA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Padre Mihai, che di solito firma questa rubrica, questa volta ha chiesto a me di parlare della vita della nostra comunità, invitandomi a svolgere sul tema anche qualche riflessione "filosofica".

La vita di una comunità cristiana dovrebbe essere una testimonianza di fede, e la migliore testimonianza della fede in Dio è l'amore. Gesù ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Da questo punto di vista, la prima bella testimonianza è certo quel-

la data dai nostri due sacerdoti, padre Mihai e padre Gabriel, con la dedizione veramente paterna che, anche a costo di rinunce e di veri sacrifici, dimostrano nei nostri confronti. A questo proposito va ricordato che quest'anno padre Mihai ha festeggiato vent'anni di sacerdozio e che all'inizio dell'anno prossimo padre Gabriel ne festeggerà cinque, spesi al servizio di Dio e della nostra comunità. Il sorriso e la gioia con cui ci accolgono ogni domenica, le parole buone e l'attenzione che rivolgono non solo all'assemblea ma anche *personalmente* a ognuno di noi sono davvero un dono di cui dobbiamo essere grati.

L'amore cristiano non è un sentimento, ma una virtù pratica. Nella Lettera di San Giacomo possiamo leggere: "Se un fratello e una sorella si trovano nudi e senza il cibo quotidiano e qualcuno di voi gli dice: 'Andate in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non gli date il necessario per il corpo, a che serve? Così è anche la fede: se non ha le opere è morta." Se ne sono ricordati i fratelli della nostra



comunità che nei mesi scorsi hanno finanziato, organizzato e realizzato la spedizione di tre TIR carichi di aiuti in Serbia, per la parrocchia di Despotovac,



e in Romania, per un liceo di Sighetu Marmatiei e una casa per anziani di Bacau. Non vanno dimenticate poi le visite di padre Mihai negli ospedali e nella prigione di Lugano, l'attività del nostro coro, il contributo di chi porta fiori in chiesa e di chi fa il pane per la Divina Liturgia, di chi partecipa alle pulizie della chiesa, di chi si è impegnato per rendere possibile le nostre bella festa multiculturale e di tutti coloro che aiutano economicamente o con il loro lavoro la comunità. In particolare, vorrei ricordare Edoardo Bellinzona, che in ottobre ci ha lasciato per raggiungere la casa del Padre, dopo aver svolto per diciassette anni la funzione di sacrestano e amministratore con diligenza e umiltà.

Un capitolo a parte è quello della nostra partecipazione alla Comunità di lavoro delle Chiese cristiane in Ticino e a molte iniziative "ecumeniche", in particolare alla Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. Poiché all'interno della Chiesa Ortodossa si levano voci molto critiche nei confronti dell'ecumenismo, credo che sia utile chiarire innanzitutto

il concetto su cui si discute. Che cos'è l'ecumenismo? L'enciclopedia Treccani lo definisce come "il complesso di progetti e sforzi per l'unità dei cristiani", ma questa e le simili definizioni che troviamo in altre enciclopedie e dizionari restano ambigue, perché in realtà vi sono modi molto diversi di essere "ecumenici". Vi è infatti un ecumenismo che persegue il compromesso, l'accordo su un "minimo comune" o, peggio ancora, su una "media" delle posizioni che si confrontano. Questo ecumenismo ha un duplice difetto: da una parte è burocratico, fatto di interminabili discussioni per mettere a punto, pesando le parole, documenti che non corrispondono al sentire dei cristiani comuni e che sono destinati a restare lettera morta; dall'altra può spingere, per buona educazione e per amor di compromesso a lasciare in secondo piano aspetti importanti della fede ortodossa. Ma vi è anche un ecumenismo autentico che è onesta e seria testimonianza, non solo di buone intenzioni, ma della propria viva fede. Mi pare che i rapporti che la nostra comunità intrattiene con la Chiesa cattolica e con le Chiese protestanti qui in Ticino – anche nell'ambito di attività informali, come i pellegrinaggi in Romania organizzati da padre Mihai, ai quali partecipano molti cattolici – siano manifestazioni di un ecumenismo in perfetto accordo con lo spirito dell'ortodossia.

Non voglio con questo dire che nel dialogo ecumenico solo gli ortodossi sono i "buoni". Lo Spirito di Verità ci invita anzi a riconoscere la sincera testimo-

nianza di fede di altre comunità cristiane come anche certi comportamenti poco ecumenici, e a dirla tutta poco cristiani, di noi ortodossi. Non mancano infatti, come sappiamo, all'interno della Chiesa Ortodossa divisioni e conflitti di natura per lo più etnica e politica che certo non hanno nulla a che fare con il Vangelo e con i quali non diamo una bella testimonianza (il fallimento del Sinodo di Creta ne è una recente, triste dimostrazione).

C'è dunque da rallegrarsi di un ultimo aspetto della vita della nostra comunità: gli ottimi rapporti che intratteniamo con le altre comunità ortodosse del Cantone Ticino, in particolare con la parrocchie serba, russa e greca, con le quali più volte ci siamo riuniti in occasione di celebrazioni liturgiche, tra cui quella, frequentatissima dai fedeli, del sacramento dell'unzione degli infermi.

Renato Giovannoli



Battesimo a Belgrado

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia: David Vasile Tudorean, Maria Cleopatra Moroianu, Marco Ruella, David Andrei Mihalache, Iuliana Alessia Mihali, Alizeè Maria Ton, Arian Marian Sinanaj,



Edoardo Angelo Bellinzona

Bojan Antic, Sophie Antic, Marc Francesco, Victoria Laetitia Mauger, Leonardo Bratu, Teodora Stevanovic, Miriam Yimer, Teona Elena Bucur, Vito Marino, Giorge Antonijevic, Eva Pana, Alberto Athos Bellardi, Alessia Emanuela Tunaru, Barbara Castelluccia, Aldo Castelluccia, Lana Nikolic e Mila Nikolic. A questi nuovi cristiani auguriamo di trovare nelle proprie famiglie e nella nostra parrocchia l'accoglienza e l'aiuto necessario per crescere bene nella vita cristiana.

Si sono sposati: Alessandro Cofone e Tatiana Balzatin, Alexandru Tutuianu e Georgeta Tutuianu, Marco Fabrizio e Sabrina Aldi, Marian Renta e Csilla Haj-

nal Renta. Il Signore, davanti al quale questi sposi hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, sia sempre presente nella loro vita.

È andato nella casa del Padre, Edoardo Angelo Bellinzona, il sacrestano e il cassiere della nostra parrocchia per diciassette anni. Con il suo servizio in chiesa e nello svolgimento delle pratiche amministrative, preciso e discreto, ci ha donato sicurezza e pace. Alla sua amata moglie Daniela, alla sorella Nanda, a tutti parenti e amici giungano, anche attraverso questa via, le più sentite condoglianze e l'espressione della vicinanza affettuosa da parte di tutta la comunità ortodossa di Lugano.

IL VIAGGIO IN ROMANIA DELL'ESTATE SCORSA

Se scrivo di questo viaggio, che si è svolto con l'assistenza spirituale e tecnica di padre Mihai, dal 29 giugno all'8 luglio di quest'anno, non è perché sento il bisogno di raccontare ad altri i bei viaggi che ho l'occasione e la fortuna di poter fare, o di descrivere le cose speciali che posso aver visto. Queste mie parole sono prima di tutto un'espressione di riconoscenza.

Una mia amica, grazie ad un suo amico che ha avuto il piacere di conoscere padre Mihai in occasione di una mostra di icone, aveva partecipato l'anno scorso a un precedente viaggio organizzato dal padre, che voleva così dar modo di co-

noscere ciò che sta intorno alle icone, in modo particolare in Romania, sua terra d'origine. Questa amica mi ha raccontato con un tale entusiasmo dei monasteri visitati, dei canti sentiti, degli incontri fatti, che anch'io quest'estate mi sono trovata con la valigia pronta per la Romania.



Viaggio in Romania

Coloro a cui dicevo che stavo per fare un viaggio alle foci del Danubio e sul Mar Nero – luoghi che solo vagamente riuscivo a identificare sulla cartina geografica – mi assicuravano che sarebbe stato sicuramente bellissimo. E avevano ragione! București, con il suo Palazzo del Parlamento e le sue strade e case, è una testimonianza imponente della storia della Romania, così come impressionante è la bellezza della natura nel delta del Danubio, con il suo silenzio e i suoi colori, i canti delle rane, i grossi e alteri pellicani che si innalzavano in volo al passaggio della nostra piccola imbarcazione, il tramonto sul canneto e le ninfee.

Ma l'esperienza più forte è stata quella di poter condividere una domenica così come la si vive in Romania. Nel convento di Cocoș abbiamo partecipato alla Divina Liturgia, concelebrata da padre Mihai. Ho sentito la forza, la bellezza e l'importanza del modo in cui l'Ortodossia vive la spiritualità, tramite l'arte, l'architettura, i gesti, il rito, i canti, i profumi, il pane che mi è stato offerto con un accoglientissimo sorriso alla fine della funzione.

Padre Mihai è stato una guida efficiente e affettuosa, attenta a tutto quello che accomuna cattolici e ortodossi, piena d'amore per quello che ci ha dato l'opportunità di conoscere.

Con lui, che mi ha domandato di scrivere qualcosa della mia esperienza in Romania, ero in debito di queste parole.

Maria Grazia Tognetti

IL SINODO PANORTODOSSO INIZIA IN SALITA

di padre Mihai Meseșan

Questo articolo è stato pubblicato nel "Giornale del popolo" il 18 giugno 2016 in occasione dell'inizio del Sinodo panortodosso.

Vi confesso che scrivo queste righe tanto triste e deluso quanto ero felice nel mese di gennaio di quest'anno, quando avevo appreso la notizia che finalmente la Chiesa Ortodossa si sarebbe messa sulla via di una più profonda unità con l'organizzazione, dopo più di mille anni

dall'ultimo Concilio, del tanto atteso Sinodo panortodosso. In greco la parola *sinodos* significa andare sulla stessa via: la via, la verità e la vita è il nostro Signore e Dio, Gesù Cristo.

La preparazione del Sinodo era iniziata già nel 1961 e all'inizio di quest'anno erano stati stabiliti i temi da discutere: la missione della Chiesa Ortodossa oggi nel mondo, la diaspora ortodossa, l'autonomia delle Chiese e il modo in cui viene ottenuta, il sacramento del matrimonio e i problemi ad esso connessi, l'importanza e il rispetto del digiuno, le relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano. Si tratta di un sinodo pastorale-missionario che non ha il fine di formulare nuovi dogmi, nuovi canoni, ma di affermare insieme la fede ortodossa in un mondo frammentato e secolarizzato.

Il programma mette in luce l'importanza del digiuno come sostegno alla preghiera e l'importanza della famiglia cristiana, esposta oggi a tante provocazioni, sottolineando che la famiglia tradizionale è una benedizione di Dio per l'intera umanità. Altrettanto importante è riflettere sull'importanza dell'opera missionaria della Chiesa, in un momento in cui molti cristiani ortodossi vivono e lavorano nella diaspora, fuori dai loro paesi d'origine. Non da ultimo è necessaria la testimonianza dell'intero mondo cristiano ortodosso di fronte alle persecuzioni che subiscono i nostri fratelli cristiani nel mondo.

Considero molto scorretta la decisione di ritirarsi presa proprio alla vigilia del Sinodo dalle Chiese russa, bulgara, georgiana e antiochena. Invocare tra i motivi della rinuncia la mancanza di posti a sedere o, come ha fatto la Chiesa bulgara, la mancanza di mezzi finanziari è una ben misera scusa. Certo c'è da parte delle Chiese sopra citate la paura che vengano fatte delle innovazioni. Ma la paura è sempre un sentimento negativo.

Bisognava piuttosto discutere, dialogare, trovare soluzioni, non disertare all'ultimo momento, dopo aver dato con una firma la propria adesione, solo pochi mesi fa.

Sappiamo anche che dietro al rifiuto di partecipare ci sono altri problemi e litigi che riguardano questioni territoriali, politiche e amministrative, tra cui la problematica relativa al primato all'interno della Chiesa Ortodossa. Tutti coloro che disertano questa occasione unica per testimoniare insieme l'unità della Chiesa di Cristo dovrebbero ricordare ciò che sta scritto sul frontispizio dell'Università di Salamanca: «Là dove s'indebolisce l'amore inizia il diritto canonico».

Forte di un'esperienza locale in Ticino, dove svolgo da vent'anni la mia missione sacerdotale in una comunità di fedeli appartenenti a quasi tutte le Chiese Ortodosse, posso affermare, insieme ai fratelli sacerdoti delle Chiese russa, serba e greca giunti nel nostro cantone in tempi più recenti e con i quali condivido spesso la celebrazione di importanti momenti della liturgia, che noi voglia-

mo vivere guidati dall'amore del nostro unico Signore, non dal diritto canonico. Per non fare a meno neanche del diritto canonico, ribadisco che il Sinodo è stato convocato in gennaio dal patriarca ecumenico Bartolomeo, rispettando il regolamento, con il consenso di tutte le Chiese locali, durante la sinassi dei primati di tutte le Chiese. Quindi, nonostante le assenze di oggi, il Sinodo può essere chiamato panortodosso perché è stato convocato in piena unanimità. Sicuramente si discuterà come se tutte le Chiese fossero presenti e tenendo conto delle loro proposte, per far sì che le decisioni siano accettate anche dalle Chiese assenti. La sinodalità, la comunione di pensiero e di azione, sono l'essenza dell'Ortodossia.

Preghiamo lo Spirito Santo assieme a tutti i cristiani di buona volontà affinché tutto questo possa realizzarsi alla fine del Sinodo di Creta.

IL SINODO, UN TRAGUARDO IMPORTANTE

di padre Gabriel Popescu

*Questo articolo è stato pubblicato
nel "Giornale del popolo" il 2 luglio 2016
alla fine del Sinodo.*

Fino a qualche settimana fa, circolava nel mondo ortodosso un detto che faceva riferimento – non senza ironia – alla data del prossimo Sinodo panortodosso: la prima domenica dopo la Parusia (la seconda venuta del Signore), cioè quan-



do non ci sarà più bisogno di un concilio. Era come dire mai.

A supporto di questa convinzione c'era il fatto che sono trascorsi più di mille anni da quando è stato organizzato l'ultimo Concilio Ecumenico. Senza entrare nei dettagli della questione, bisogna riconoscere con umiltà che l'esercizio della sinodalità nel mondo ortodosso si è deteriorato e che un tentativo di ritrovare questo spirito non poteva essere privo di difficoltà. Questo si è visto chiaramente sia nella fase di preparazione del Grande Sinodo, che si è prolungata per quasi mezzo secolo, sia nella sorpresa dell'ultimo momento fatta da alcune delle Chiese che avrebbero dovuto partecipare ma che, per finire, hanno rinunciato a essere presenti.

Ma è proprio in virtù di tutto ciò che io voglio considerare il Grande Sinodo di Creta un traguardo importante, "un evento che non ha uguali da mille anni a questa parte". Era imperativo ristabilire, per primo, lo spirito della sinodalità che ha sempre caratterizzato la Chiesa nel primo millennio, per poter poi parlare "con una sola voce" e dare un contributo serio alla testimonianza del messaggio cristiano nel nostro mondo secolarizzato. La mancanza di unità mette sempre a repentaglio la testimonianza del cristianesimo come verità universale, nonché la possibilità di instaurare un dialogo

vero col mondo. Non va dimenticato che nel primo millennio, per affrontare i problemi che la Chiesa incontrava, sono stati organizzati sette Concili Ecumenici in meno di sette secoli, e mi pare che le provocazioni della modernità non siano da meno di quelle di allora.

Non è il caso di enunciare qui tutte le decisioni stabilite dal Sinodo, ma se consideriamo soltanto la consapevolezza di tutti i partecipanti che la strada da percorrere nel secolo XXI è quella del dialogo (non solo a livello panortodosso ma anche con gli altri cristiani, con i quali condividiamo lo stesso Vangelo) e la loro convinzione che questo sinodo di Creta debba essere il primo di una lunga serie, credo che si possa concludere che la paura esistente prima del Sinodo è stata superata e che quello che è accaduto non è un nuovo episodio di divisione, ma il primo passo di un processo di rinnovamento.

Vorrei ricordare le parole del professor Andrew Louth, docente di patrologia bizantina all'Università di Durham: "L'ortodossia deve condividere col mondo i tesori che custodisce, la sapienza acquisita in secoli di sequela di Cristo, di vita nella Grazia della resurrezione; molti, anche in Occidente, desiderano sentire la sua voce, sentire quello che ha da dire su Cristo". Sarebbe un tradimento di ciò che abbiamo di più caro se l'unico esito del Concilio fosse mostrare al mondo l'Ortodossia preoccupata solo di sé stessa, autoreferenziale, piena di timore.

IL MARTIRIO CRISTIANO DEI NOSTRI GIORNI

*Predica del padre Andrei Coroianu
tenuta in occasione del culto ecumenico
della Festa federale del ringraziamento,*

Bellinzona 2016.

Da più di vent'anni in molti paesi dell'Africa e del Medio Oriente i cristiani, coloro che credono nel Cristo, lo amano e lo testimoniano come Dio e salvatore, sono marginalizzati nella società, arrestati, torturati, uccisi, in una parola martirizzati.

Ogni anno, più di centomila cristiani muoiono di morte violenta, nel contesto di conflitti religiosi nei quali i cristiani sono i più perseguitati, in Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Iraq, Pakistan, Afghanistan, Sudan, Nigeria, Eritrea, Somalia, Arabia Saudita, Maldive, Bangladesh, Malesia, Indonesia, Filippine, Myanmar, Laos, India.

Nel 2012, un terzo dei paesi del mondo erano tormentati da persecuzioni religiose e più di cento milioni di cristiani sono oggi sottoposti a continue violenze e discriminazioni. Un rapporto internazionale afferma che *“ogni cinque minuti un cristiano muore per la sua fede”*.

Ecco una realtà triste, con la quale noi cristiani siamo costretti a confrontarci e che ultimamente si è manifestata anche in Europa. È questo un fenomeno nuovo? Certamente no! La Chiesa cristiana è stata da sempre, di più o di meno, perseguitata. Nei primi tre secoli milioni di cristiani hanno subito il martirio.

Anche se sembra inumano, è normale che sia così. Perché lo Spirito Santo di Cristo è *sorgente di tutta la santità*, e lo spirito del mondo, che è lo spirito di satana, è lo spirito dal quale sorge tutto il



*Bomba esplose a Cairo in una cattedrale
ucidendo 25 cristiani (11 dicembre 2016)*

peccato. Lo spirito di Cristo e lo spirito di satana, sono da sempre in contraddizione e continuamente in lotta.

Lo Spirito Santo è lo spirito dell'amore di Cristo che si sacrifica, accetta di essere crocifisso per ogni singolo cristiano e soffre insieme a lui. È spirito di *“pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé e perdono”* (Gal 5, 22-23). È lo Spirito che ci dà la *libertà dei figli di Dio*. Lo spirito del mondo, al contrario, è lo spirito della comodità, dell'egoismo, dei piaceri sensuali, della moda e del divertimento, dell'ira e della vendetta. Questo spirito genera la schiavitù, le oppressioni, le guerre, le sofferenze, le malattie, il terrorismo e altri flagelli che disturbano la pace umana.

Cosa dobbiamo fare noi cristiani? Qual è l'atteggiamento giusto in queste condizioni?

Una cosa sola possiamo fare, in tutti gli ambiti della nostra vita. *Siamo chiamati ad intensificare la nostra vita spirituale!* Siamo chiamati ad intensificare la preghiera, la liturgia, la confessione, la carità, la comunione, intensificare la nostra vita in Cristo. La vita in Cristo è la vita nello Spirito Santo, che porta alla pienezza e alla gioia della santità. E il più alto gradino della santità è il martirio, la morte per amore di Cristo. Non c'è e non può esserci nel mondo una grazia più grande di quella di soffrire per Gesù Cristo, *l'amore della nostra anima*, il quale soffre sempre insieme a noi. Non può esserci una gioia più grande di quella di incontrarlo faccia a faccia, di mostrargli il nostro amore e poi di vivere felici con Lui e con tutti i santi nella luce del paradiso.

Chi lo ama desidera morire per Lui, per ricevere *la risurrezione e la vita eterna insieme a Lui*. Se avremo questa occasione, non potremo che rallegrarci come si è rallegrato il santo arcidiacono Stefano, primo martire. Rallegrarci come quel missionario cristiano in Cina, al quale, dopo che per ventidue anni era stato in prigione per la fede e l'amore per Cristo, è stato tagliato il braccio destro, e che invece di piangere per il dolore, ha alzato il braccio tagliato con l'altro braccio e ha cantato con gioia: *Cristo è risorto! Cristo è risorto! Cristo è risorto!* L'insegnamento di Cristo ci porta alla perfezione e la perfezione è la felicità di *morire martire per Lui*.

In quella sintesi del Vangelo di Cristo che sono le Beatitudini, la chiamata alla perfezione tramite la testimonianza e il

martirio è ripetuta due, se non tre volte (Mt 5, 10-12). Cristo ci chiama a essere *umili*, ad avere la coscienza della nostra inutilità, della nostra dipendenza da Lui, perché Dio ci ha creati dal nulla e *“senza di Lui non possiamo nulla”* (Gv 15, 5). Ci chiama a *piangere* sull'allontanamento da Lui provocato dai nostri peccati. Ci invita a essere *miti* e innocenti come colombe o bambini; *assetati* della Sua giustizia e santità; *misericordiosi* verso tutta la creazione: uomini, animali, piante; *puri di cuore* per poter vederlo, prima in tutta la creazione, poi, quando saremo con Lui, faccia a faccia.

Dopo aver ricevuto la *pace* divina che sopraffà tutta la mente, siamo chiamati alla felicità del martirio e alla gioia e alla ricompensa celeste che ne conseguono.

Le ultime due beatitudini sono il gradino più alto della scala spirituale: *“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”* (Mt 5, 10-12).

Ciò che apparentemente, dal punto di vista umano, è dolore senza senso, dal punto di vista spirituale è una grazia, una benedizione e una felicità divina, perché Cristo dice: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt 10, 32).

Noi, come cristiani che amiamo Cristo, non possiamo evitare il *martirio*, se ci verrà richiesto. Abbiamo l'imperioso dovere di essere sempre preparati, con gioia e pace dell'anima, a questa possibilità.

Si potrebbe sollevare una domanda. Nel libro del Apocalisse (6, 10) è scritto che i martirizzati per Cristo chiedono la vendetta per il loro sangue. Come dobbiamo interpretare e capire queste parole? Innanzitutto dobbiamo sapere che primo *martire* è il nostro Salvatore Gesù Cristo, che ha versato il sangue più prezioso e che farà giustizia di tutti i criminali alla fine del mondo e al tremendo Suo Giudizio. Fino ad allora noi dobbiamo accogliere tutte le sofferenze e le persecuzioni con gioia e ringraziamento e dire con Lui: *“Padre, perdonali, perché non sano quello che fanno”* (Lc 23, 34).

Noi cristiani siamo chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo nel mondo, con tutta la nostra gioia e la nostra forza. Possiamo farlo in tanti modi. L'importante è lo zelo con cui lo faremo, e il desiderio che avremo di testimoniare con gioia Cristo, fino alla morte da martiri.

È quello che esprime una poesia di Rainer Maria Rilke, con la quale concludo:

*Spegnimi la luce degli occhi (Signore),
e Ti potrò vedere;
coprimi le orecchie, e Ti sentirò piano.
Senza gambe, verso di Te posso camminare,
e senza bocca posso implorarti.
Spezzami in due le braccia: ugualmente
ti abbraccerà il mio cuore!
Fermami il cuore e il cervello batterà!
E se anche nel cervello mi metterai il fuoco,
continuerò a portarti sul sangue.*

PADRE GHEORGHE CALCIU DUMITREASA, CONFESSORE DELLA LIBERTÀ, A DIECI ANNI DALLA SUA MORTE

di Violeta Popescu

Il 21 novembre 2016 è stato il decimo anniversario della morte di Gheorghe Calciu Dumitreasa (1925-2006), uno dei più noti padri testimoni delle carceri comuniste in Romania, dissidente e attivista nella lotta per i diritti umani, che ha manifestato contro il regime comunista per tutta la vita, dimostrando una profonda fede e devozione verso la Chiesa ortodossa e il popolo romeno.

Dopo più di vent'anni passati nelle prigioni comuniste della Romania, padre Gheorghe Calciu affermava: *“In cella, senza Dio, senza preghiera e senza perdono non si sopravvive. Non sono mai stato, e non lo sono nemmeno adesso, più vicino a Dio, di come lo sono stato in prigione! [...] Nella cella parlavo di più con Dio e sentivo di più la Sua presenza, rispetto a come la sento adesso”*. La maggior parte della sua detenzione l'ha trascorsa a Pitești, Gherla, Jilava, spesso in completo isolamento. Durante la prigionia è stato maltrattato e umiliato, poi, più tardi, in libertà, è stato tenuto sotto controllo e di fatto perseguitato dagli agenti della Securitate. Padre Gheorghe ha percorso l'intero gulag romeno, per la prima volta tra il 1948 e il 1964, poi nel 1979, a causa delle sue prediche rivolte ai giovani e delle critiche rivolte al regime per la demolizione delle chiese. In seguito

alla campagna di solidarietà condotta da molte personalità culturali e politiche, fu infine liberato, ma costretto all'esilio in America nel 1984.



Padre Gheorghe Calciu Dumitreasa

Padre Gheorghe Calciu Dumitreasa, era nato il 23 novembre 1925 a Mahmudia (Delta del Danubio) nella provincia di Tulcea, in una famiglia povera con undici figli, dove fu educato alla fede cristiana dalla madre Elena, una donna semplice ma con una grande devozione. Durante gli anni del liceo entrò per la prima volta in contatto con l'organizzazione *Frățiiile de Cruce* (Confraternita della Croce). La forte dedizione verso le idee legionarie dell'organizzazione era dovuta all'onestà, alla correttezza d'animo e al rispetto che c'era fra i vari membri. Dopo il liceo s'iscrive alla Facoltà di Medicina di Bucarest. Venne però arrestato, per la prima volta, nel 1948 insieme ad un gruppo di giovani e condannato dal Tribunale Militare di Bucarest – nonostante la mancanza di prove per incriminarlo – a otto anni di carcere per la sua partecipazione ad eventi definiti

“disturbo dell'ordine pubblico”. Nel 1949 viene recluso nella terribile prigione di Pitești dove è sottoposto al programma di rieducazione forzata messo in atto a Bucarest dalla Securitate. Segue un periodo di grande buio e profondo sconvolgimento. Senza raccontare il suo dramma, Gheorghe Calciu ci offre un'immagine suggestiva di quello che era il carcere di Pitești: “*un Golgotha, un Monte degli Ulivi dove, noi che l'abbiamo conosciuto, abbiamo bevuto fino in fondo la coppa della disperazione, dell'abbandono e del rinnegamento*”. Negli anni 1949-1951 lo studente Gheorghe Claciu subisce il processo di rieducazione di Pitești, diventando un “rieducato”. Il profondo dramma interiore lo spinge a prendere la decisione che se uscirà dalla prigione dedicherà la sua vita a Dio. Nel 1951 fu trasferito dal carcere di Pitești a quello di Aiud, poi al carcere di Jilava (Casimca Jilavei) in una sezione speciale situata sette metri sotto terra, un luogo pensato per torturare i detenuti, senza luce naturale, senza aria, se non quella che proveniva da tre fori sulle porte, dai quali scorreva continuamente acqua. A Jilava – testimonia Dumitru Bacu – Gheorghe Calciu si comporterà come un santo e si dedicherà a curare i suoi compagni, fino al punto di tagliarsi le vene per offrire il proprio sangue al detenuto Constantin Oprișan e salvando la vita di un altro compagno. Quando uscì dalla prigione, era un uomo di grande fede. L'esperienza durissima vissuta a Pitești e l'incontro con persone di fede sono state determinanti per Gheorghe Calciu, che decide di dedicarsi totalmente a Dio, in segui-

to a un richiamo divino che sentiva con tutto il suo cuore: *“La prigionia, durante il comunismo, non era un semplice carcere, come in un qualsiasi regime normale, ma un’esperienza realmente abissale. [...] Non c’era la possibilità di un compromesso: potevo solo morire o risorgere. [...] Ho detto: Signore, se mi fai uscire intero – spiritualmente e fisicamente – da questo carcere, mi dedicherò a Te!”* Dopo essere stato rilasciato dal carcere nel 1963, spinto da un forte richiamo spirituale, Gheorghe Calciu s’iscrisse alla Facoltà di Teologia, diventando poi prete nel 1973 e docente presso il Seminario di Teologia Ortodossa di Bucarest. Durante la Quaresima del 1978, nella chiesa del seminario – chiesa Radu Vodă – padre Calciu cominciò a predicare apertamente ai giovani che accorrevano ad ascoltarlo contro il progetto di ristrutturazione edilizia della capitale messo in opera dal dittatore Nicolae Ceaușescu, che – fatto senza precedenti nella storia del paese – prevedeva la distruzione di quartieri storici e di alcune chiese. Il 1° maggio 1977 era stata demolita la chiesa Biserica Enei, ed è a partire da questa data che padre Calciu iniziò la sua lotta aperta contro il regime comunista.

Le sue prediche e le numerose proteste che continuava a sostenere lo fanno tornare nel mirino della Securitate, che reagisce subito chiudendo la chiesa dove predica e imprigionando gli studenti seminaristi. Nonostante tutte le vessazioni subite da parte della Securitate, l’uditório formato non solo dai giovani studenti in Teologia, diventa sempre più nume-

roso. Dopo le prime prediche rivolte ai giovani, padre Gheorghe Calciu Dumitreasa viene indagato dal Dipartimento dei Culti, che gli chiede di fermare l’azione. Davanti al suo rifiuto, le autorità religiose cominciarono a punirlo e a intimidirlo. Il 10 marzo 1979 padre Calciu e due fondatori del sindacato vengono arrestati, sottoposti a pesanti interrogatori e quindi giudicati da un tribunale militare per tradimento e spionaggio. In quanto accanito recidivo, padre Calciu riceve la pena più pesante: dieci anni di prigionia e la confisca di tutti i beni. Nel 1980 fu sottoposto a gravi torture che gli furono inflitte per cento giorni consecutivi e spesso recluso in celle di isolamento, al buio, senza acqua né cibo. La sua nuova condanna scatenò proteste e una forte pressione internazionale. Varie organizzazioni non governative – quali Amnesty International, Human Rights Watch, Radio Europa Libera – giornali occidentali e intellettuali romeni esiliati, nomi noti come Mircea Eliade, Virgil Ierunca, Eugen Ionescu, Monica Lovinescu, Paul Goma, si impegnarono in una campagna di solidarietà con la causa di Gheorghe Calciu.

Seguirono i politici. François Mitterrand rinunciò a una visita in Romania e Ronald Reagan mise in discussione gli accordi commerciali tra Stati Uniti e Romania, condizionandolo alla liberazione dei detenuti politici e specialmente di padre Calciu. Intervennero anche Margaret Thatcher e perfino il papa Giovanni Paolo II.

In seguito alle proteste internazionali padre Calciu fu liberato il 21 agosto 1984. Contro la sua volontà, nel 1985 venne espulso dalla Romania e, nello stesso anno, si trasferì negli Stati Uniti. Tra il 1985 e il 1988 visse insieme alla famiglia a Cleveland in una casa affittata dalla comunità romena. Sarà chiamato a servire come sacerdote presso la Diocesi ortodossa Vatra Românească, svolgendo un'intensa attività pastorale, diventando un punto di riferimento spirituale per tanti fedeli. Negli Stati Uniti continua la sua lotta a favore dei romeni, essendo lui l'ideatore e uno dei fondatori del Romfest, la più grande festa dei romeni all'estero. Viene anche ricevuto alla Casa Bianca da ben due presidenti, Ronald Reagan e George Bush senior, che lo ringraziano per la sua dedizione all'educazione dei giovani alla libertà, per il suo sacrificio e per la difesa dei diritti umani.

Dopo gli anni '90 padre Gheorghe Calciu Dumitreasa è stato invitato più volte in Romania a tenere conferenze da Università, Facoltà di Teologia e fondazioni cristiane. La sua presenza era accolta con molto entusiasmo e interesse da parte dei giovani, soprattutto studenti, interessati a scoprire la storia nascosta dalle autorità comuniste. Ha rilasciato nello stesso tempo tante interviste sulla sua vita, la sua sofferenza in carcere, sull'importanza della fede nella vita dell'uomo, sulla preghiera e la devozione che ogni cristiano dovrebbe avere. Nonostante la malattia incurabile, che si manifestò nel suo ultimo anno di vita, continuò a

essere presente in mezzo ai giovani, ai monaci, alla gente che lo amava.

Padre Calciu è andato alla casa del Signore il 21 novembre 2006, all'età di 80 anni. Il giorno della sua morte, i quotidiani inglesi "Washington Post" e «The Guardian» tributano un grande omaggio alla figura del prete ortodosso romeno. Secondo il suo desiderio venne sepolto nel cimitero del Monastero Petru Vodă, nella provincia di Neamț.

Padre Gheorghe Calciu Dumitreasa è stato un esempio straordinario di uomo che, grazie all'aiuto della fede, è riuscito non solo a sopravvivere all'inferno subito per colpa del regime comunista, ma anche ad andare oltre, a perdonare e a dedicare il resto della sua vita all'amore per la fede, per la chiesa e per tutti gli uomini.

PENSIERI DEL PADRE ARSENIE BOCA

Padre Arsenie Boca (1910-1989), ieromonaco, studioso di patristica e iconografo, è un altro dei grandi testimoni della fede in Romania nel periodo comunista. Perseguitato dal regime, fu più volte arrestato e imprigionato. La sua tomba al monastero di Hațeg, a Prislop, è oggi visitata ogni giorno da centinaia di pellegrini. Pubblichiamo qui alcuni suoi pensieri tratti dai suoi scritti.

” *Il rimprovero vince ma non convince.*



” *L'orgoglio è uno squilibrio mentale che contamina ogni valore. L'orgoglio nella politica suscita la tirannia e il terrorismo. L'orgoglio nella religione produce l'inquisizione e il protestantesimo. L'orgoglio nella scienza e nell'economia suscita il materialismo. L'orgoglio nell'arte suscita il sensualismo. L'orgoglio spinge tutta la nostra anima nell'anarchia e contro Dio.*

” *Dio non punisce tutto il male qui e subito, così come non ricompensa tutto il bene qui e subito. Se Dio punisse tutto il male e ricompensasse tutto il bene qui e subito, questo significherebbe che esiste solo questo mondo. Oppure significherebbe che Dio ha paura del potere del male, e dunque che il Diavolo potrebbe mettere in pericolo la signoria di Dio sul mondo. Se Dio ricompensasse tutto il bene qui e subito, vorrebbe dire che esiste solo questo mondo, che l'anima esiste solo in questo mondo, dove dunque deve essere urgentemente ricompensata. Se a volte Dio punisce il male e ricompensa il bene qui e subito, è perché dobbiamo sapere che il male è punito e il bene premiato. E che, se talvolta lo fa in questo mondo, allora è certo che lo fa nell'aldilà. Se a volte Dio non punisce chi ha commesso il male, significa che aspetta il pentimento di quel-*

la persona. E se non premia il bene, significa che mette alla prova la sua pazienza.

” *Non è a noi che è richiesta la virtù dei preti, ma solo il pentimento e una vita dedicata a Dio.*

” *La preghiera vera chiede perdono, non punizione per il mondo, e contro l'umiltà di questa preghiera il maligno non ha nessun potere.*

” *Se volete buoni preti, cioè buoni padri spirituali, dovete rinascere come bambini cristiani.*

” *Si può rinnegare il mondo abitando nel mondo in mezzo alla gente, e anche non rinnegare il mondo isolandosi nel deserto.*

” *Tanti seguono Cristo fino al monte delle beatitudini, ma pochi lo seguono fino al monte Golgotha. Il Vangelo ci dice che fino là sono arrivati solo la sua Santa Madre e il discepolo Giovanni. Ecco cosa sono i santi: eroi dell'amore divino.*

” *Se amate Dio e per amor suo amate il prossimo, allora vi santificate. Se amate il peccato, diventate peccatori o persino indemoniati. Meglio un eroe dell'amore divino che una vittima dell'amore del peccato.*

” *Il cristianesimo si rivolge a tre facoltà dell'anima: la conoscenza, l'amore e la volontà. Se queste tre facoltà non rispondono insieme all'invito di Cristo, abbiamo un Cristianesimo difettoso. Un Cristianesimo*

fatto solo di conoscenza porta al razionalismo, che è una limitazione, una diminuzione delle possibilità della mente umana. Un Cristianesimo fatto solo d'amore porta al misticismo, che rischia di diventare fanatismo. Un Cristianesimo fatto solo di volontà porta all'attivismo e anche all'autoritarismo, e può trasformarsi in una sorta di dittatura nel nome di Cristo. Se queste tre facoltà non sono unificate in Dio, abbiamo un Cristianesimo settario.

” La Chiesa potrà in futuro, nei suoi rapporti con lo Stato, trovarsi in situazioni diverse. Sarà una Chiesa libera, se i fedeli potranno farsi ascoltare come liberi cittadini. Oppure una Chiesa protetta o tollerata, se lo Stato non chiederà ai fedeli di rinunciare a nulla della loro fede. Oppure, ancora, una Chiesa perseguitata dallo Stato. In ogni caso l'autorità della Chiesa resta di ordine spirituale. Essa non deve ricorrere alla violenza neppure se è perseguitata, perché è il corpo di Cristo e deve seguire la via che Cristo le ha indicato, fino alla fine del mondo.

” La nostra salvezza si costruisce sulle rovine del nostro ego.

” Il Cristianesimo non è solo un affare della domenica, ma uno sforzo di tutti i giorni.

” Ciò che siamo ha più forza di quanto diciamo.

” La presenza dei santi certifica l'autenticità della Chiesa. Una chiesa che non ha santi si riduce a essere una comunità umana il cui fine è assecondare

istinti sociali e tranquillizzare la gente. E non bisogna mai dimenticare che la Chiesa è guidata non solo dai santi che sono sulla terra, ma anche dai santi che sono in Cielo.

” Il peccato è una cospirazione della mente umana con il Diavolo contro la legge di Dio.

” La strada più lunga è quella che va dalle orecchie al cuore.

Traduzione di Cristian Constantin,
rivista da Renato Giovannoli.

Пријем у Патријаршији српској, 15. јул 2016.

Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј примио је 15. јула 2016. године у Патријаршији српској у Београду чланове Организације српских студената у иностранству и благословио их на почетку њиховог поклоничког путовања у светогорски манастир Хиландар, у склопу пројекта „Стазама српске културе“. Изузетно пријатан сусрет је прошао у поучним и очинским саветима Његове Светости, разговору о активностима организације, начинима окупљања младих, као и о досадашњим резултатима



различitih пројеката. Његова Светост је благословио не само ОССИјевце који ће посетити Хиландар, него и све оне који су данас били присутни на сусрету уз речи отпоздрава: „Пре свега будите добри људи и свуда у иностранству представљајте нашу земљу на најбољи начин.“

Порука Светог и Великог Сабора Православне Цркве

Песмом хвалимо и славимо Бога „мило-срђа и сваке утехе“ што нас је удостојио да се у току недеље свете Педесетнице (18. – 26. јуна 2016.) састанемо на Криту, где су апостол Павле и његов ученик Тит проповедали Јеванђеље у првим годинама живота Цркве. Благодаримо Једном у Тројници Богу што је благоволео да у једнодушности окончамо заседање Светог и Великог Сабора Православља који је сазвао Васељенски Патријарх Вартоломеј уз сагласност Предстојатеља помесних



аутокефалних Православних Цркава. Верно следејући примеру светих Апостола и богоносних Отаца, и овај пут смо проучили Јеванђеље слободе „којом нас Христос ослободи“ (Гал. 5, 1). Као темељ нашим богословским трагањима служило нам је уверење да Црква не живи за себе. Она преноси сведочење Јеванђеља благодати и истине. Она свој васељени нуди дарове Божје – љубав, мир, правду,

помирење, силу Крста и Васкрсења, ишчекивање вечности.

Међухришћански дијалог у Љубљани

У Љубљани је 29. јула 2016. године у просторијама Љубљанске надбискупије одржан међухришћански дијалог представника Руске Православне Цркве, Српске Православне Цркве и Католичке Цркве у Словенији.

“Да Европа сачува своју душу“ – међухришћански дијалог између представника Руске православне цркве,



Српске православне цркве и Католичке цркве у Словенији. Јулска комеморативна свечаност код руске капелице под Вршичем, сваке године пружа могућност да се молитвени помен на пострадале руске заробљенике повеже са међухришћанским сусретом представника Православне и Римокатоличке Цркве. Мјесто страдања и смрти међу словеначким планинама током Првог свјетског рата, посљедњих година обратило се у мјесто молитве и братских сусрета међу народима и међу хришћанским Црквама. Ратови су сијали непријатељство и подјеле, а Божија благодат је учинила да су из трагичних догађаја израсле нове везе и пријатељство између два народа, које

сваке године јачају приликом руско-словеначких сусрета.

Салцбург: Сусрет са хришћанским Истоком

И ове године, у оквиру традиционалног Салцбуршког фестивала, Европски институт Херберт Батлинер (Herbert Batliner Eurpainstitut) је организовао у свечаној Моцартовој сали при Салцбуршкој тврђави свој 5. међуверски симпозион на тему: Сусрет са хришћанским Истоком. На овом значајном скупу учествовали су грчки православни Митрополит за Ау-



стрију Високопреосвећени г. Арсеније и Преосвећени Епископ аустријско-швајцарски г. Андреј, Његова Узоритост Надбискуп салцбуршки др Франц Лакнер и великодостојници других хришћанских цркава, угледни политичари и дипломате, академици, професори, уметници и друштвени посленици. Конференцију је у присуству највиших власти града Салцбурга отворио председник Европског института Херберт Батлинер др Ерхард Бусек.

Монашење у манастиру Свете Недеље у Далмацији

14. август 2016. године, донео је велику духовну радост у манастир Свете вели-

комученице Недеље у Оћестову, јер је ова света обитељ добила новог члана. На светој Литургији коју су служили Епископ далматински г. Фотије и Епископ франкфуртски и све Немачке г. Сергије, досадашњи искушеник Радомир Врањешевић примио је монашки чин. Нови сабрат манастира у Оћестову свету се представио под именом Киријак које је добио по Светој великомученици Недељи, на грчком језику названом Киријаки.

Орден Светог Саве Председнику Казахстана

Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј уручио је 24. августа 2016. године, у Патријаршијској резиденцији у Београду, орден Светог Саве првог степена г. Нурсултану Назарбајеву, председнику Републике Казахстана. У одлуци Светог Архијерејског Синода Српске Православне Цркве истиче се да се највише одликовање наше помесне Цркве додељује Председнику Назарбајеву због његовог доприноса успостављању искрених пријатељских односа између Казахстана и Србије, и посебно због успостављања равноправног односа присутних религија у Републици Казахстану.

Хуманитарна акција Митрополије загребачко-љубљанске

Митрополит загребачко-љубљански Порфирије поделио је данас хуманитарну помоћ Србима у Сиску, Глини и селу Мали Градац. Социјално угроженим српским породицама уручени су хуманитарни пакети са храном и средствима за хигијену, које је, уз помоћ дародаваца, обезбедила Митрополија загребачко-љубљанска. Хуманитарна акција почела је поделом помоћи Србима у Сиску који су пакете

примили у порти цркве Свете Петке у овом граду. Најугроженијима је подељена и помоћ у виду беле технике, машина за прање веша и шпорета.

Историјска посета Цариградског патријарха Хрватској

Његова Свесветост Патријарх васељенски и цариградски г. Вартоломеј долази 9. септембра 2016. године у Загреб, где ће отворити Научну конференцију која ће се под називом „Новомученици: Полиперспектива II“ одржати у Српској пра-



вославној гимназији „Катарина Кантакузина Бранковић“. У раду конференције узеће учешће најеминентији стручњаци за проблем страдања у XX веку: Ефрам Зуроф, директор „Симон Визентал центра“ у Јерусалиму; Рута Ваганите из Литваније, аутор бестселера „Наши људи“ (Our People); протојереј Александар Мазирин из Русије, историчари, социолози, теолози и други стручњаци из Пољске, Русије, Републике Српске, Румуније, Хрватске, Израела и Србије. Радним делом конференције председаваће Преосвећени Епископ славонски г. Јован.

Седница ЕУО Епархије аустријско-швајцарске

У четвртак 17. и петак 18. новембра 2016. године, Његово Преосвештенство Епископ аустријско швајцарски г. Андреј председавао је редовној седници Епархијског управног одбора Епархије аустријско-швајцарске. После призива Светог Духа у Богородичном храму у Бечу, Епископ се бираним речима обратио члановима овог високог епархијског тела и свима присутнима благодарно на доласку из свих крајева Епархије. Радна седница Епархијског управног одбора Епархије аустријско-швајцарске одржана је из два дела у библиотеци Богородичног храма у Бечу. На овом редовном заседању чланови Одбора упутили су поздравни телеграм Његовој Светости Патријарху српском г. Иринеју, а потом је Епископ обавестио присутне о својим делатностима од претходне седнице наопако. На крају заседања, Епископ Андреј је заблагодарио присутним члановима Епархијског управног одбора на љубави и уложеном труду у вршењу њихове одговорне службе.

Слава храма и нови парох у Санкт Галену

Српска православна Црквена општина у Санкт Галену у недељу, 2. октобра 2016. године, свечано је обележила двоструку духовну радост. Поводом славе парохиског храма Преподобног Симона Монаха (у свету краља Стефана Првовенчаног) свету архијерејску Литургију служио је Његово Преосвештенство Епископ аустријско-швајцарски г. Андреј, уз саслужење архијерејског намесника за Швајцарску и пароха из Берна протојереја Станка Марковића, пароха из Луцерна

протоиерея Драгана Станојевића, секретара Епархије аустријско-швајцарске ђакона Филипа Милуновића, као и царишких ђакона Бранета Сарића и Миодрага Радовановића.

Пасха 1993 года. Подвиг мученичества иеромонаха Василия и иноков Ферапонта и Трофима.

Есть такой маленький городок Козельск, в пяти километрах от которого возникла Оптиная пустынь, куда стекались для утешения и руководства крестьяне и виднейшие люди. Здесь бывали Жуковский и Тургенев, Чайковский и Рубинштейн, братья Киреевские и граф Лев Толстой.

В XX веке Оптина была нещадно разорена, но уже в 1988 году среди чуть прикрытых руин Оптиной была отслужена первая Божественная литургия. В открывшуюся пустынь слетелось немало вдохновенных молитвенников. Трое братьев Оптиной пустыни, имена которых в наше время стали известны всей России, -- иеромонах Василий, инок Ферапонт и инок Трофим, -- тогда были вроде бы одними из многих, а оказались избранниками Божиими.

ПАСХА 1993 года.

Пасха 1993 года в Оптиной Пустыни... Буквально через десять минут оборвался пасхальный звон. Выбежавшие насельники в предрассветных сумерках увидели на помосте звонницы двоих иноков. Оба лежали неподвижно.

Какая-то женщина крикнула: «Вон ещё третий», — на дорожке, ведущей к скитской башне, увидели ещё одного лежавшего на земле монаха. Инока Трофима

стали переносить в храм. Его голубые глаза были широко раскрыты, и неясно было, теплилась ли в нём ещё жизнь, или его душа уже разлучилась с телом.

В это же самое время монастырский врач послушник Владимир пытался прямо на звоннице делать искусственное дыхание о.Ферапонту, но вскоре понял, что это уже бесполезно...

Третьим был иеромонах Василий, направлявшийся исповедовать богомольцев на скитской Литургии, которая началась в шесть утра. Некоторые из подбежавших к нему не могли даже сразу узнать, кто именно из оптинских священноиноков лежит перед ними, так было обескровлено лицо батюшки. Он не проронил ни одного стога, и только по его глазам можно было догадаться о тех страданиях, которые он испытывал.

Кто-то из паломников видел подбежавшего к звонарям человека в шинели. На крыше сарая, стоящего у восточной стены монастыря, обнаружили следы, рядом с сараем валялась шинель. Когда её подняли, с внутренней стороны увидели небольшой кинжал. А под стеной деревянного двухэтажного флигеля, что между сараем и скитской башней, нашли огромный окровавленный меч. Картина убийства начала как-то проясняться...

О жизненном пути и подвиге оптинских новомучеников иеромонаха Василия, инока Ферапонта и инока Трофима можно прочитать в книге:

Н.Павлова. Пасха Красная. М., 1995г.

IL CERCHIO DELLA GIOIA

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.



“Frate portinaio” disse il contadino “sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?”

“Forse all'Abate o a qualche frate del convento.”

“No, a te!”

“A me?” Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia. “Lo vuoi dare proprio a me?”

“Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!”

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui.

Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?"

Prese il grappolo e lo portò all'Abate.

L'abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro.

Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

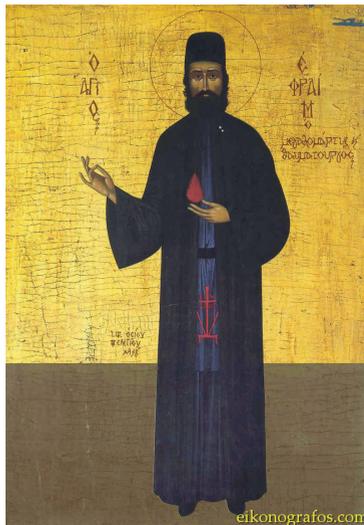
Non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.

L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione: è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai. E' l'unica impresa nella quale più si spende, più si guadagna; regalalo, buttalo via, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, capovolgi il bicchiere e domani ne avrai più di prima.

(Storia tratta da Bruno Ferrero, 40 storie nel deserto, Rivoli, Elledici, 1989, pp. 16-17.)

Ο ΟΣΙΟΣ ΕΦΡΑΙΜ Ο ΜΕΓΑΛΟΜΑΡΤΥΡΑΣ ΚΑΙ ΘΑΥΜΑΤΟΥΡΓΟΣ

Ο Άγιος Εφραίμ, κατά κόσμο Κωνσταντίνος Μόρφης, γεννήθηκε στα Τρίκαλα στις 14 Σεπτεμβρίου 1384 μ.Χ. σε ειδυλλιακή τοποθεσία, κοντά στον Ληθαίο ποταμό. Έμεινε ορφανός από πατέρα σε μικρή ηλικία μαζί με τα άλλα επτά αδέρφια του, τη δε φροντίδα τους, μετά τον Θεό, ανέλαβε η ευσεβής μητέρα του. Σε ηλικία 14 ετών, για να αποφύγει τον εξισλαμισμό και τα γενιτσαρικά σώματα, εισήλθε στην ακμάζουσα τότε σταυροπηγιακή Ιερά Μονή του Ευαγγελισμού της Υπεραγίας Θεοτόκου του όρους των Άμωμων (Καθαρών) της Αττικής. Ο Άγιος Εφραίμ ακολούθησε με ένθεο ζήλο τον Χριστό, και διέπρεψε με την λαμπρότητα της ζωής του και τους πόνους της αθλήσεως του στο ορός των Άμωμων Αττικής (Περιοχή Νέας Μάκρης). Αξιώθηκε ακόμα να λάβει το μέγα Μυστήριο της Ιεροσύνης και το χάρισμα να υπηρετεί το άγιο θυσιαστήριο, σαν άγγελος Θεού, με φόβο Θεού και πολλή κατάνυξη. Το 1424 μ.Χ. οι Τούρκοι εισέβαλαν βιαίως στη Μονή του Ευαγγελισμού της Θεοτόκου και έσφαζαν όλους τους Πατέρες της Μονής. Ο Άγιος απουσίαζε στη σπηλιά του πάνω στο βουνό για προσευχή και μόλις επέστρεψε αντίκρισε έντρομος τα πτώματα των Πατέρων. Αφού τους έθαψε, ακολούθως θρήνησε γοερώς. Τον επόμενο χρόνο, την 14η Σεπτεμβρίου 1425 μ.Χ., επανήλθαν οι βάρβαροι και βρήκαν τον Άγιο. Τον συνέλαβαν και άρχισαν τα μαρτύρια του, που τελείωσαν στις 5 Μαΐου 1426 μ.Χ. ήμερα Τρίτη και ώρα 9 το πρωί. Τον κρέμασαν ανάποδα σ' ένα δένδρο, που σώζεται ακόμα, τον κάρφωσαν στα πόδια και το κεφάλι, και τέλος το καταπληγωμένο και μαρτυρικό σώμα του το διαπέρασαν με



αναμμένο ξύλο και έτσι παρέδωσε την αγία του ψυχή στον στεφανοδότη Χριστό. Μετά από μισή χιλιετία ευδόκησε ο φιλάνθρωπος Θεός και φανερώθηκαν, ύστερα από πολλές εμφανίσεις του ίδιου του Αγίου Εφραίμ και πολλών άλλων θαυμαστών γεγονότων, όλα όσα σήμερα γνωρίζουμε, τα οποία επιβεβαιώθηκαν με την εύρεση των μαρτυρικών και χαριτόβρυτων λειψάνων του Αγίου στις 3 Ιανουαρίου 1950 μ.Χ. Ο Άγιος Εφραίμ γιορτάζεται δύο φορές το χρόνο, στις 3 Ιανουαρίου η εύρεση των τιμιών λειψάνων του, και στις 5 Μαΐου το μαρτυρικό του τέλος. Στα Τρίκαλα πανηγυρίζεται από τον Ιερό Ναό Αγίου Στεφάνου, απέναντι του οποίου, κατά παράδοση, υπήρχε το πατρικό του σπίτι. Το 2011 μ.Χ. το Οικουμενικό Πατριαρχείο κατέταξε τον Όσιο Εφραίμ στο επίσημο ορθόδοξο εορτολόγιο.

Θαυματα Υπαρχουν τουλαχιστον 15 τομοι με θαυματα που εχουν διηγηθει οι ευεγερθεντες και που εχουν δημοσιευθει. Για περισσοτερες πληροφοριες και συγκλονιστικες μαρτυριες για παρεμβασεις του Αγιου: <http://agiosefraim.webnode.gr/>

PĂRINTELE RAFAIL NOICA, DESPRE RAPORTAREA FAȚĂ DE NEORTODOCȘI

Părinte Rafail, doar ortodocșii se mântuiesc? Au fost sfinți cu moaște și în afara Bisericii noastre?

Homiakov zice: „Omul din Biserică nu poate judeca în afara Bisericii. Tot ce lucrează Dumnezeu în afara Bisericii este subiect de iconomie dumnezeiască”. Ce putem judeca noi, la o adică, dacă putem judeca, sunt cele dinlăuntrul Bisericii. Dacă sunt moaște și sfinți în afara Bisericii? Am întâlnit mulți oameni „vii”, și am citit câteva vieți ale celor din trecut, care mă uimesc prin apropierea lor de cele pe care le pot judeca, în măsura în care pot, în Biserică. Dar nu m-aș aventura să mă pronunt că sunt sfinți și moaște, și nu m-aș aventura să spun nici că nu sunt. Sunt de competența Unuia, Dumnezeu.

Însă știm de la Hristos și cuvântul acesta: „Și alte oi am, care nu sunt din staulul acesta, și pre acelea trebuie să le aduc”. [...] Am „văzut” pe pielea mea cum Apusul a suferit din această erezie, în mii de feluri: am văzut în literatură, am văzut în toată cultura apuseană, am văzut-o în politică, am văzut-o în toate lucrurile cu care am avut de-a face. Totuși, acum, Apusul, în mare măsură, vine la ortodoxie, sau poate nu în măsură așa mare, dar în comparație cu ce a fost în istorie, în orice caz mai mare decât oricând.

Despre cei care vin la ortodoxie, între-

barea care se pune este: „Cât de neortodocși au fost străbunii lor?”, care n-au știut de ortodoxie. Ce s-ar fi întâmplat dacă ar fi știut de ortodoxie, așa cum știu fii lor de astăzi?



Sunt întrebări la care nu ne putem da răspuns, dar zic: În baza cuvintelor dumnezeiești, a vieții lui Hristos care S-a jertfit pentru vrăjmași (când noi eram vrăjmașii, el ne-a iubit și s-a jertfit), cum putem gândi că Dumnezeu lasă să se nască oameni pe pământ, numai spre pierzanie [pentru că nu-s ortodocși]? Însă, am văzut-o, tot pe pielea mea, că nu numai ce numim noi ortodoxie, este ortodoxie! Vă spun că Ortodoxia nici nu ar trebui să aibă nume în istorie, nici măcar Biserică. Ortodoxia am văzut-o ca pe firea adevărată a omului, către care tânjește tot omul, sub diferite forme. Observând ce este, istoric, ortodoxia, noi suntem ortodocși, dar vai de ortodoxia noastră! Părintele Sofronie spunea: „Un Ortodox a fost în istorie, și pe Acela l-au răstignit”.

[...] Așa că, greutatea Bisericii și greutatea lui Dumnezeu cu omul este, pe de o parte, că nu trebuie să micșorăm impor-

tanța a ceea ce numim „ortodoxia” [...] (ortodoxia este răspunsul lui Dumnezeu prin întrupare și prin jertfă dumnezeiască, răspunsul tuturor căutărilor omului, prin care ne găsim identitatea – „Ce este omul?” – , identitate pe care ne-a arătat-o Hristos; dacă Dumnezeu a trebuit să se întrupeze și, prin cinstit sângele Lui să ne descopere ce este omul, apoi trebuie să băgăm de seamă să nu pierdem ortodoxia) iar, pe de altă parte, a fi ortodox înseamnă a iubi lumea întreagă, tot cosmosul, tot ce a zidit Dumnezeu, cu dumnezeiască dragoste, până și pe vrăjmaș. Nu ne încumetăm, la nivel ascetic, să iubim pe draci sau așa ceva, fiindcă sunt prea puternici față de noi, și riscăm să cădem în plasele lor, așa cum a suferit părintele Paisie Aghioritul. Foarte interesantă experiență ne-a dezvăluit el (las cartea să ne spună mai departe), însă în nevoința noastră ne limităm la lucruri mai pe măsura noastră. Cu harul lui Dumnezeu, sfinții ajung la măsura unde, cum zice Siluan: „Sfinții înconjoară și Iadul cu dragostea lor”. E o dragoste ne-silnică, care nu silește pe cei care vor pierzania, „fiul pierzaniei”, cum zice Hristos despre Iuda. Nu-i silește să iasă dintre aceia. I-ar dori cu prețul jertfei lor, i-ar dori mântuiți.

Deci, apărarea ortodoxiei înseamnă să ne apărăm singura cale în care ne putem regăsi pe noi și îl putem înțelege pe Dumnezeu cel adevărat. Dar a fi ortodox este a iubi întreaga lume, pe prieteni și pe vrăjmași, și a avea încredere în Dumnezeu. Dacă cineva își pune problema, și mulți, poate toți și-o pun: oare

numai ortodocșii se mântuiesc? – eu întrezăresc în întrebarea aceasta un duh al iubirii, care n-ar răbda gândul că cel din afara ortodoxiei ar putea pieri; chiar eu aș putea fi în afara ortodoxiei, și aici e un fel de a iubi aproapele ca pe sine. Adică, dacă cel din afara ortodoxiei neapărat se pierde, cum zice o anumită idee, un fel de gândire, mă văd eu în starea lui și nu pot răbda lucrul acesta. Răspunsul meu la întrebare este: Dacă în mine, păcătosul, se găsește destulă dragoste să mă gândesc și la cei care eventual pier, oare în Dumnezeu este mai puțină dragoste!? Întrebarea aceasta mi-a fost răspunsul, și cu constiința că Dumnezeu iubește mult mai mult decât ce putem închipui noi, las în competența și atotputerea iubirii lui Dumnezeu pe toți, și îmi caut în ortodoxia pe care am găsit-o și în care mă aflu și în care cred, îmi caut mântuirea [...].

Cum se zice în slujbele noastre: „Pre noi înșine, și unii pre alții, și toată viața noastră lui Hristos Dumnezeu să o dăm”. Dacă încrederea pe care o avem în Dumnezeu și în dragostea Lui, o încredințăm la toți cei din alte confesiuni, ba și religii, ba și pe ateii (ce știm noi ce poate face Dumnezeu, multe minuni ne-a arătat în istorie) și ne ocupăm de mântuirea noastră, și, dacă nu vrem să fim egoiști, purtăm în rugăciune și pe acestia (Doamne, mântuiește-ne pe noi, și lumea Ta întreagă!), mântuirea noastră nu este și nu poate fi egoistă, și dacă ne mântuim se va răsfrânge ceva din mântuirea aceasta, ca o mireasmă peste întreaga lume.



Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

PROGRAMMA LITURGICO

Ogni domenica, ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
25 Dicembre 2016, ore 10:30 Domenica	NATALE - Divina Liturgia. Seguirà un programma di canti natalizi e l'arrivo di Babbo Natale
6 Gennaio 2017, ore 10:30 Venerdì	EPIFANIA - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
6 Gennaio 2017, ore 22:00 Venerdì	BOZIC - Divina Liturgia e benedizione del Badnjak (chiesa del Sacro Cuore, Lugano)
7 Gennaio 2017, ore 10:30 Sabato	BOZIC - Divina Liturgia
19 Gennaio 2017, ore 10:30 Giovedì	BOGOJAVLJENJE - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
27 Gennaio 2017, ore 10.30 Venerdì	SVETI SAVA - Divina Liturgia Seguirà la distribuzione dei regali per i bambini

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e padre Gabriel Popescu sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e possono essere contattati ai seguenti indirizzi:

Padre Mihai Mesesan
Via Generale Guisan 13, CH-6900 Massagno
Tel./fax: 091 966 48 11, cellulare: 076 322 90 80
E-mail: mihai@ticino.com

Padre Gabriel Popescu
Cellulare: +39 347 055 57 20
E-mail: gabriel_popescu@yahoo.com
www.ortodossia.eu



Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale: Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, conto 69-9695-4.

La stampa di questo numero è stata offerta da Zoran e Mladjana Ivankovic.